

Signum Vortumni Project **Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi negli** **Horrea Agrippiana (2016)**

Dora Cirone – Alessio De Cristofaro – Marzia Di Mento – Tommaso Bertoldi

The findings emerging from the new excavation in the Horrea Agrippiana pertain the ancient stratigraphic sequence, only superficially damaged by Boni's probes. The excavations have provided new data for the history of this part of the palatine slopes, from 6th to the 1st century B.C. After some traces dated in the archaic period, the earliest residential building visible, only small portions of which were uncovered, was constructed in opera quadrata and probably dates still in middle-republican age. This structure was reconstructed and modified in its plan and volume at the end of the 2nd century BCE. The new home, in opera incerta masonry, was arranged on multiple floors, probably with terraces, the topmost of which may possibly have connected to the upper slopes of the Palatine located at 20 meters above sea level; it is still visible at the North-East corner of the area, behind the Horrea Agrippiana which was to almost entirely obliterate it. The domus was likely destroyed during a fire in the first decades of the first century BCE and the area subsequently changed its function. A new brick structure was constructed on the site around the middle part of the 1st century B.C.: it is characterized, at least on the northern side, by a series of parallel chambers, 4 meters wide, open to the South, finished in travertine block end-pieces opening onto an area that was probably open-air. This ground plan seems to be repeated, even though the spaces don't precisely correspond, in the current Horrea Agrippiana building. Probably, the brick structure was a storage building like the augustan one.

Another important and surprising result achieved in the fall 2016 survey concerns the knowledge of the evolution of life of the monument in late antiquity and the early middle ages. Contrary to what has previously been believed, the building does not appear to have been abandoned during the sixth century; some small construction projects are in fact posterior to the deposition of an extensive burn layer dated to the first decades of seventh CE. These create an artificial ground-plane, placed in the area to level and raise the pavement. It was only in the timeframe from the seventh to the eighth century that the building definitively changed its function; near the northeastern corner of the site, the discovery of two child graves testifies that at least this area assumed a funerary function.

Introduzione

Nei mesi di Ottobre e Novembre del 2016, l'ISAR ha condotto la prima delle campagne di indagini stratigrafiche previste dal progetto internazionale *Signum Vortumni*¹. L'indagine ha riguardato l'area occupata dagli

* Nel testo le US, USM e USR vengono segnalate in neretto.

¹ Il progetto, promosso nel 2016 dall'International Society of Art, Architecture and Archaeology of Rome (ISAR) e svolto nel 2017 in codirezione con la Rice University di Houston (prof. John Hopkins), prevede lo studio del palinsesto stratigrafico e monumentale compreso tra il tratto iniziale del *vicus Tuscus* e le bassi pendici occidentali del Palatino, finora mai stato oggetto di indagini sistematiche e metodologicamente aggiornate. Per lo studio delle fasi di età arcaica, collabora al progetto A. Piergrossi (ISMA-CNR). Finalità del lavoro è contribuire, attraverso scavi stratigrafici e analisi architettoniche e topografiche, alla ricostruzione dei paesaggi storici succedutisi in questa porzione della città tra l'età del Ferro e l'età moderna. La prima campagna di indagini sul campo, diretta da Dora Cirone, è stata finanziata dalla DAM srl e dall'ISAR. Il primo inquadramento dei materiali si deve a: T. Bertoldi (ceramica), A. De Cristofaro (rivestimenti parietali ed apparati decorativi), C. de Leone (monete), C. Renaud (bolli e laterizi); il rilievo e l'analisi architettonica delle evidenze sono di Marzia Di Mento; il coordinamento tecnico e le illustrazioni di Tom Rankin; la ricostruzione stratigrafica e il suo inquadramento topografico si devono a D. Cirone e A. De Cristofaro. Le UUSS e le Attività citate nel presente lavoro fanno riferimento alla documentazione di scavo depositata presso il Parco del Colosseo e presso gli uffici ISAR; la denominazione degli ambienti degli *Horrea* segue per comodità quella adottata in ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978. Un ringraziamento speciale dobbiamo al Direttore del Parco A. Russo, ad A. D'Alessio, G. Morganti e R. Alteri, per la professionalità e la

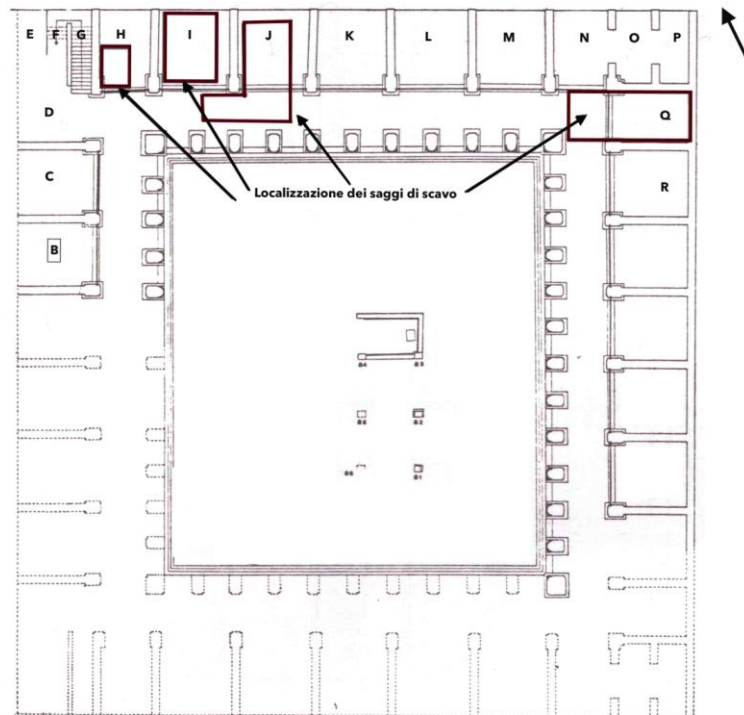


Fig. 1. posizionamento dei sondaggi sulla pianta degli Horrea Agrippiana.

Horrea Agrippiana, mediante l'esecuzione di tre ampi saggi all'interno dei vani H, I, J, localizzati sul lato nord dell'edificio, e uno all'interno del vano Q, sul suo lato est (fig. 1).

Come è noto, gli *Horrea Agrippiana* vennero riportati alla luce negli anni 1902-1904 e 1911, nel corso di scavi che, sotto la direzione di Giacomo Boni, consentirono di individuare all'incirca i tre quarti dell'edificio². In seguito a tale intervento, il monumento fu restaurato varie volte, ma non fu più oggetto di indagini stratigrafiche fino agli anni 2003-2005, quando, nell'ambito del progetto *Post aedem Castoris* (PAC), si procedette all'esecuzione di alcuni sondaggi in corrispondenza dei vani ubicati nell'angolo nord-occidentale dell'edificio³. Sono del 1978 l'importante studio di Astolfi, Guidobaldi e Pronti⁴, mirato alla ricostruzione generale dei suoi aspetti monumentali e topografici, e quello di Bauer⁵, finalizzato all'analisi del suo apparato architettonico; tali studi hanno consentito di riconoscere le diverse fasi edilizie che interessarono il complesso dall'epoca del suo impianto in età augustea fino agli inizi del VII secolo, quando si riteneva che l'edificio fosse stato sostanzialmente abbandonato. Tuttavia, un nuovo esame analitico dei resti murari ha mostrato come non tutte le vicende edilizie del complesso risultassero in effetti definite sul piano cronologico e funzionale, mentre il riesame della vecchia documentazione ha posto in evidenza la sostanziale assenza di informazioni sull'assetto dell'area nelle epoche precedenti l'edificazione del grande magazzino augusteo.

disponibilità con cui, in ogni modo, ci hanno facilitato nel corso delle indagini; preziosi consigli e suggerimenti ci sono venuti dai molti amici e colleghi che hanno avuto la bontà di visitare lo scavo: C. Ampolo, P. Carafa, M. Ceci, F. Coarelli, M.T. D'Alessio, E. Fentress, P. Fortini, H. Hurst, E. Monaco, D. Palombi, C. Panella, L. Sagui, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, F. Zevi.

² Cfr. ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 30-32; il primo studio sistematico del complesso, per molti aspetti ancora valido, è: BARTOLI 1921. Per quanto concerne invece i più generali problemi storico-topografici del Palatino, anche in quest'area, non si può ora prescindere da COARELLI 2012; fondamentali indagini di scavo e restauro sulla parte alta del fronte occidentale del Palatino sono da oltre venti anni condotte dalla Soprintendenza (ora Parco del Colosseo): su di esse un primo quadro è in TOMEI, FILETICI 2011.

³ Il progetto è stato condotto, su concessione MiBAC, dalle Università di Stanford (prof. J. Trimble), di Oxford (prof. A. Wilson) e dall'American Institute for Roman Culture (dott. D. Arya, D. Cirone, A. De Cristofaro): è attualmente in corso di pubblicazione. I sondaggi sono: E nei vani E ed F; J nei vani B, C e D; G nel settore meridionale del cortile; H nel vano K.

⁴ ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978. Indagini accompagnate da un piccolissimo saggio di scavo.

⁵ BAUER 1978a, BAUER 1978b.

I nuovi saggi hanno ora permesso il recupero di alcune sequenze stratigrafiche intaccate solo superficialmente dagli scavi del Boni, dalla cui lettura è stato possibile desumere informazioni utili sia alla ricostruzione delle vicende edilizie che interessarono questo settore delle pendici palatine in età repubblicana, sia a una più perspicua comprensione delle diverse fasi di frequentazione del monumento augusteo. In questa sede, si presenta una sintesi preliminare dei sondaggi effettuati, finalizzata soprattutto a rendere note in tempi rapidi le novità emerse: questo anche allo scopo di poterle discutere criticamente in vista della prosecuzione delle ricerche e della loro edizione definitiva.

(D.C., A.D.C., M.D.M.)

L'assetto geomorfologico dell'area

L'originario assetto geomorfologico dell'area è difficilmente ricostruibile con sicurezza, poiché radicalmente modificato dai numerosi interventi edilizi qui succedutesi nel corso dei secoli. I nuovi sondaggi, unitamente a una più attenta osservazione della parete nord occidentale del colle, consentono però il recupero di qualche utile informazione.

L'impianto degli *Horrea Agrippiana* dovè chiaramente comportare una radicale modifica e regolarizzazione delle originarie pendici: lo testimonia bene la quota di banco naturale raggiunta con il sondaggio effettuato nel vano Q. Qui, tra l'ingresso al vano ed il portico antistante, è stato infatti raggiunto un deposito giallo a matrice limo-sabbiosa, ricco di ghiaia e assolutamente sterile, certamente identificabile quale strato del banco geologico naturale⁶.

Tuttavia, il rinvenimento di una fondazione di un probabile pilastro rinvenuto all'angolo SE del vano Q⁷ lascia presumere che una consistente modificazione delle pendici del colle deve essere datata già ad un periodo anteriore all'edificazione dei magazzini augustei, probabilmente in connessione con la realizzazione dei diversi fabbricati ancora parzialmente attestati alle spalle degli *Horrea*⁸. Tale modificazione determinò un arretramento dell'originaria pendice, in origine estesa verso ovest a una quota più alta almeno fino all'altezza dell'area successivamente occupata dal portico dei magazzini augustei. Della pendice tufacea sopravvive ancora oggi uno sperone visibile in sezione, foderato da un potente muraglione con cortina a blocchetti di tufo (fig. 2). A circa quota 20 mt slm, su questo sperone, sono visibili alcuni vani in opera reticolata, pertinenti probabilmente a una *domus* tardo repubblicana: la quota indica probabilmente uno dei più antichi terrazzamenti delle pendici palatine in quest'area⁹.

(D.C.)



Fig. 2. Muro di sostruzione delle pendici palatine presso l'angolo NO del colle.

⁶ 1053 e 1063.

⁷ Cfr. *infra* Periodo IV.

⁸ Si tratta di un complesso palinsesto architettonico costituito da un edificio in opera laterizia a più piani che ingloba più antiche strutture in opera reticolata e quadrata: praticamente inedito, sembrerebbe databile nella sua fase più recente all'incirca tra la prima e la seconda età triumvirale: il presente progetto prevede il suo studio analitico mediante analisi architettonica e mirati saggi stratigrafici; una preliminare notizia delle ricerche già avviate è ora in CIRONE, DE CRISTOFARO cds.

⁹ È verosimile che si tratti di un terrazzamento di origine naturale regolarizzato già nel corso della seconda età regia; la quota 20 mt slm circa è documentata anche dai seguenti ritrovamenti: poderoso muro in blocchi di cappellaccio localizzato presso l'angolo SO del colle (SÄFLUND 1932: PAL A, 3-6); strutture rinvenute nei recenti sondaggi sulla via Nova (HURST, CIRONE 2003: 32-33).

Periodo I – VI/IV sec. a.C. – tracce di frequentazione

A questa fase appartengono due lacerti di strato individuati in posizione stratigrafica ribaltata. Il primo, (92), è stato rimesso in luce nel vano I ed era stato originato dal ribaltamento di un deposito in origine attestato sul suolo naturale, a seguito dell'escavazione della fossa di fondazione del muro (72). Costituito da terra a matrice argillosa di colore marrone scuro, lo strato ha restituito minute scaglie di cappellaccio ad alcuni frustuli di ceramica databili tra la fine del VI ed i primi decenni del IV secolo a.C.¹⁰. Caratteristiche analoghe aveva l'altro strato, (69), individuato invece nel vano N e originato dal ribaltamento stratigrafico causato dallo scavo della fondazione (70). Le caratteristiche morfologiche e composizionali di entrambi i depositi suggeriscono una loro interpretazione come residui di strati di frequentazione antropica dell'area riferibili, sulla base dei reperti diagnostici, a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del VI ed i primi decenni del IV secolo a.C. Le tracce vanno ad aggiungersi all'esiguo dossier di tracce stratigrafiche relative all'età arcaica e alto repubblicana documentate fino ad ora su questo versante delle pendici palatine¹¹.

(A.D.C.)

Periodo II – metà del III sec. a.C./metà del II sec. a.C. – edificio

L'intervento costruttivo più antico documentato nello scavo sembrerebbe rappresentato da un edificio realizzato in opera quadrata, di cui sono stati rinvenuti alcuni brani di murature nel settore N degli *Horrea* (fig. 3): in particolare, nei vani H, J e nell'area del portico antistante quest'ultimo ambiente¹². Il fabbricato non sembra interessare il settore nord-orientale dell'area, occupato dalla sporgenza della pendice palatina di cui si è precedentemente parlato. In base alle poche evidenze emerse non è possibile ricostruire l'assetto planimetrico dell'impianto, se non in maniera del tutto parziale e indiretta.



Fig. 3. Periodo II, muro 43, panoramica.

Nelle aree indagate si riconoscono le seguenti evidenze: nel vano J, è stato rimesso in luce un lungo muro orientato¹³ in direzione NE-SO, nel quale erano previste due aperture ampie circa mt 1.10; la presenza dei varchi definisce la parete quale setto divisorio di due ambienti, comunicanti tra loro, le cui originarie dimensioni rimangono per il momento sconosciute. Per quanto riguarda il limite meridionale della lunga parete si segnala che il muro (77) risulta essere stato tagliato da una fossa di spoliatura, ancora non indagata; in merito al limite settentrionale, invece, non è stato possibile proseguire le indagini a nord del muro (41) per la presenza di un grande blocco di travertino adagiato sul piano di calpestio dell'ambiente.

Un muro ortogonale al precedente, di cui si è individuata la testata O (66), è stato rinvenuto nel vano H, adiacente al vano scala degli *Horrea*; si ignora al momento se l'assenza di strutture in opera quadrata nel vano

¹⁰ Lo strato ha restituito alcuni frammenti di bacili a impasto chiaro sabbioso, caratterizzati da un orlo a sezione triangolare e da sovradipinture a fascia di colore bruno che decorano la parte interna del vaso (tipo VPA III. Q 260.3). Sono presenti anche olle ovoidi con orlo svasato, ingrossato e leggermente pendente e con impasto rosso bruno, la cui produzione è attestata tra gli ultimi decenni del VI e i primi decenni del IV secolo a.C (tipo VPA O.100.27): la tipologia è quella edita in BARTOLONI *et al.* 2016. (T.B.).

¹¹ Cfr. TOMEI, FILETICI 2011: 157-158.

¹² Le strutture murarie relative a questo edificio sono state rinvenute inglobate all'interno di muri pertinenti un edificio più tardo in opera incerta (cfr. *infra* Periodo III): abbiamo ritenuto corretto distinguere in due differenti fasi le evidenze sulla base della tecnica edilizia e delle caratteristiche morfologiche e composizionali, poiché l'analisi tecnica degli apparecchi murari ha mostrato tracce che sembrano testimoniare il rapporto fisico di recenziarietà dei muri in opera incerta rispetto a quelli in opera quadrata.

¹³ Il muro è costituito dai seguenti tratti di muratura: 41, 43, 73 e 77: per le misure cfr. *infra* fig. 4.

I, ossia nello spazio compreso tra la muratura in esame e la lunga muratura NE-SO del vano J già descritta, sia dovuta ad una reale mancanza di altre pareti o a una cancellazione dei loro resti causata dalla costruzione degli edifici di epoca successiva. Tracce di analoghe strutture in opera quadrata sono state rinvenute anche nei saggi di scavo eseguiti nei vani E, B e C nell'ambito del progetto *Post Aedem Castoris*, tra il 2003 e il 2005¹⁴. L'insieme dei resti, posizionati in pianta, concorre così a definire l'esistenza di un edificio unitario di dimensioni considerevoli, il cui ingombro doveva presumibilmente occupare l'area corrispondente al quadrante nord-occidentale dei successivi *Horrea Agrippiana*, affacciandosi sul *vicus Tuscus* a ovest¹⁵.

Ulteriori informazioni si ricavano dall'analisi dei resti murari. La tecnica edilizia appare omogenea: i blocchi, in tufo rosso di Monteverde e disposti di taglio, sono in media alti cm 60,0 larghi cm 58,0-60,0 e lunghi mt 1,10. Non si riscontrano elementi metallici di giunzione fra i vari blocchi, che sembrano piuttosto allettati a secco. In corrispondenza della parete individuata nel vano J si è potuto constatare che il filare sottostante a quello portato alla luce è costituito da due file affiancate di blocchi, raggiungendo dunque lo spessore di un metro e venti circa. Allo stato attuale delle indagini, si ignora quale fosse la morfologia e la quota dell'originario piano di calpestio dell'edificio; sulle pareti esposte, inoltre, non si conservano tracce di eventuali rivestimenti.

Le informazioni raccolte fin qui, ancora assai parziali, non consentono di ricostruire l'originario assetto planimetrico del monumento, né di individuarne con sicurezza la funzione. Tuttavia, lo spessore registrato dalle murature e l'ampiezza della superficie indiziata dalla dislocazione dei resti murari testimoniano come dovesse trattarsi di un edificio di una certa monumentalità.

La cronologia dei resti, al momento, è suggerita in primo luogo dai rapporti stratigrafici: il *terminus ante quem* è fornito dall'edificio che, nel successivo periodo di vita del sito, sostituisce quello in esame: edificio databile a partire dagli ultimi decenni del II secolo a.C. (cfr. *infra* periodo III). L'uso dell'opera quadrata di tufo rosso di Monteverde è compatibile con una datazione di massima che dovrebbe rientrare all'incirca tra la metà del III e la seconda metà del II secolo a.C.¹⁶.

(D.C., A.D.C.)

Periodo III – ultimi decenni del II sec. a.C./inizi del I secolo a.C. – domus

Nel corso del III periodo viene realizzato un nuovo edificio, che in parte ingloba e rielabora murature e spazi appartenenti alla precedente struttura in opera quadrata (figg. 4-4a). L'intervento più evidente è rappresentato dall'ispessimento di alcuni degli originari apparecchi murari, mediante l'aggiunta di murature in opera incerta¹⁷. L'ispessimento della sezione muraria si rese evidentemente necessario per motivi di carattere statico; l'ipotesi più verosimile è che fosse funzionale a garantire alle pareti una maggior capacità di sostegno alle spinte verticali, il che suggerisce la progettazione di uno o, considerando il notevole aumento di spessore, più piani superiori a quello attestato a livello del terreno. In alcuni casi il nuovo fabbricato si limitò a riutilizzare gli ambienti e le murature esistenti, in altri si procedette invece a una sostanziale modifica degli spazi interni.

Le aperture del lungo muro individuato nel vano J restano in questa fase inalterate; il muro subisce un ispessimento mediante aggiunte murarie in opera incerta realizzate su entrambe le facciate¹⁸. Un analogo raddoppiamento interessa anche il muro (66) localizzato nell'ambiente H, che sembra ora divenire un pilastro a pianta trapezoidale¹⁹. Nuovi muri vengono invece realizzati nel vano I, che definiscono in pianta due ambienti: quello settentrionale sembrerebbe interpretabile come un corridoio orientato su un asse NO-SE²⁰, mentre del vano meridionale è stato possibile rimettere in luce la parete nord, che terminava alle estremità con due pilastri²¹.

Le caratteristiche tecniche delle aggiunte murarie e delle nuove strutture sono omogenee. Il conglomerato cementizio è composto da una malta grigio-blu pozzolanica in cui sono allettati in modo uniforme scapoli di tufo rosso e giallo di Grotta Oscura. Gli stessi materiali sono impiegati per la confezione dei *cubilia*, che si ca-

¹⁴ I muri sono stati individuati nei saggi E e J.

¹⁵ Sul *vicus Tuscus* cfr. COARELLI 2012: 84-87 (con bibl. prec.).

¹⁶ LUGLI 1957: 311-313.

¹⁷ Lo stesso intervento è stato documentato anche per le strutture in blocchi di opera quadrata rinvenute nel corso del progetto *Post Aedem Castoris* all'angolo NO degli *Horrea*: saggi E e J.

¹⁸ Muri 40 di 41; 44 e 45 di 43; 71 e 75 di 73; 76 e 78, di 77.

¹⁹ Muri 65 e 67.

²⁰ Muro 38.

²¹ Muri 72 e 93.

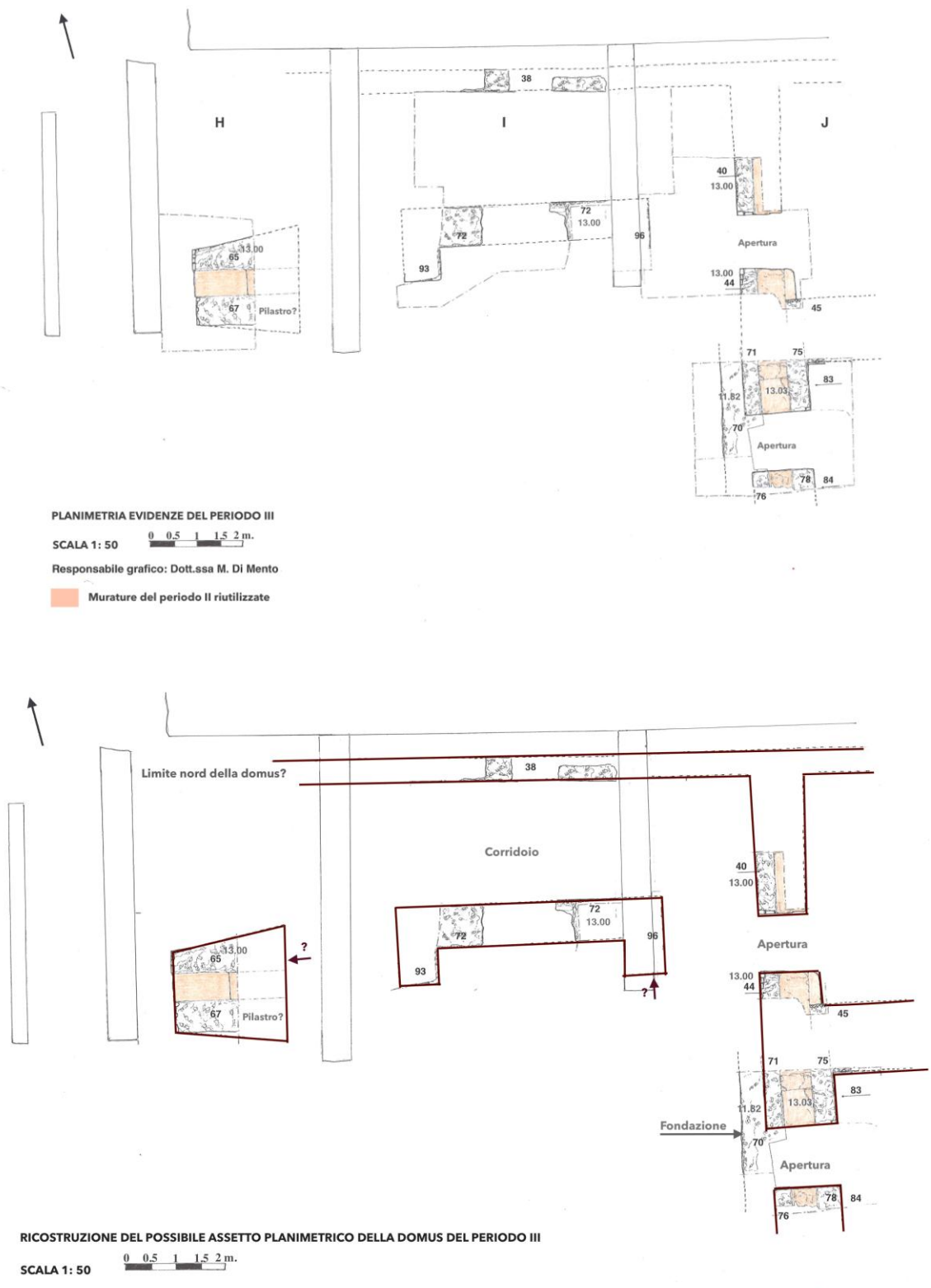


Fig. 4-4a. Periodo III, pianta di fase.

ratterizzano per dimensioni e forme piuttosto varie: si registra la presenza di forme irregolari triangolari, quadrangolari e trapezoidali; i giunti tra i *cubilia* possono raggiungere i cm 1,0/1,5 di spessore. In corrispondenza degli stipiti la cortina è costituita da blocchetti in tufo di Grotta Oscura alti in media circa cm 10,0 e di lunghezza variabile.

Lo spessore dei muri realizzati foderando le precedenti murature in opera quadrata non è costante, ma si adatta a quello delle preesistenze: si va dai 15,0/18,0 cm registrati all'altezza del filare più basso composto da due file di blocchi affiancati, ai cm 40,0/45,0 attestati all'altezza del filare più alto composto da una sola fila di blocchi. Variazioni dimensionali sono documentate anche per i muri di nuova edificazione: il muro (72) nel vano I misura cm 70,0 di spessore, mentre il muro 38, sempre nello stesso ambiente, ha una potenza di circa cm 48,0²².

Le fondazioni del complesso in opera incerta sono state portate alla luce solo in corrispondenza di alcuni muri²³: esposte per brevi tratti in estensione e in profondità, sono in conglomerato cementizio composto da malta marroncina con scapoli di tufo rosso e giallo di Grotta Oscura. Il conglomerato è stato gettato in cavo libero.

I piani pavimentali del fabbricato non sono stati al momento rinvenuti, poiché probabilmente in buona parte asportati nel corso dei lavori per la realizzazione degli *Horrea Agrippiana*; la loro altimetria può essere tuttavia dedotta, indirettamente, dalla quota inferiore della traccia di combusto leggibile sulle murature e da quella del blocco in travertino conservato all'interno dell'area del portico antistante il vano J, che doveva costituire la base per la soglia di accesso realizzata nel varco meridionale²⁴. Solo in un caso sembra conservarsi un lacerto originale di pavimentazione: si tratta di un piano in cocciopesto, rinvenuto subito a ovest del muro 40 nel vano J, interpretabile come strato di preparazione pavimentale²⁵. Numerose tessere bianche e nere rinvenute in giacitura secondaria all'interno degli strati di distruzione della struttura²⁶, dovevano in origine appartenere a rivestimenti pavimentali a mosaico.

Per quanto concerne le decorazioni parietali, se ne conservano lacerti ancora *in situ* su qualche muratura²⁷: per la gran parte si tratta di tracce di malta di preparazione; solo in corrispondenza delle facce orientali dei muri 75 e 78 si conserva ancora parte della pellicola pittorica, caratterizzata per quanto leggibile da fasce verticali dipinte di colore rosso e bianco. Numerosi frammenti d'intonaco dipinto vengono però dagli strati di distruzione dell'edificio²⁸: su alcuni di essi si distinguono chiaramente elementi della sintassi compositiva del II stile iniziale²⁹ (fig. 5); diversi sono anche i frammenti



Fig. 5. Frammenti di intonaco di II Stile iniziale; da strato 57.

²² Va però evidenziato come, in questo caso, le minori dimensioni potrebbero almeno in parte essere state determinate dal taglio della fondazione del grande muro perimetrale N dei successivi *Horrea Agrippiana*.

²³ In particolare: del muro 71 nel portico antistante il vano J; del muro 70 e 72 nel vano I; del 97.

²⁴ M. 12,20 slm.

²⁵ 80 è stata scoperta per una breve porzione a lato del muro 40; è costituita da una malta compatta pozzolanica di colore grigio-violetto mista ad una densa quantità di tritume laterizio e piccole scaglie di calcare bianco.

²⁶ 57 e 91.

²⁷ Sono conservati i resti di intonaco 96 (su 38 nel vano I), 83 (sui muri 71 e 75 nel portico antistante il vano J) e 84 (sui muri 76 e 78, nel portico antistante il vano J).

²⁸ 57 nel portico antistante il vano J e Attività 10 (89 e 90 nel vano I).

²⁹ I frammenti di maggiori dimensioni mostrano una partizione dello spazio in riquadri a finti marmi colorati che al momento trova i confronti più convincenti con gli affreschi di II stile iniziale della Casa dei Grifi: cfr. RIZZO 1936; M. MARELLA VIANELLO 1947; MARELLA VIANELLO 1950. (A.D.C.).

di stucco bianco dalla superficie curvilinea, che in origine dovevano essere pertinenti al rivestimento di soffitti conformati a volta o a elementi architettonici liberi o inseriti nelle pareti. Da segnalare, come particolarità tecnica, è il sistema di posa in opera del rivestimento parietale sul lato est del muro **75**: qui la malta di preparazione (arriccio) venne stesa su una base di formelle in laterizio³⁰, spesse in media circa cm 1,0.

Anche in questo caso, in assenza di strati di vita in fase con la struttura, indicazioni cronologiche per un suo primo inquadramento possono essere desunte dagli elementi architettonici: tecnica edilizia e decorazione pittorica sembrano orientare per una sua datazione compresa tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del I secolo a.C.³¹.

Allo stato attuale delle indagini, si ignora quale fosse l'estensione complessiva del fabbricato: i dati a disposizione indicano come esso occupasse certamente lo spazio corrispondente al quadrante nord-occidentale degli *horrea*; è verosimile ritenere che si affacciasse a O lungo il *vicus Tuscus*. Verso nord, oltre il muro **38**, la sua esistenza andrà verificata esaminando i ritrovamenti qui effettuati nel corso delle indagini estensive condotte da Henry Hurst³². In direzione est, invece, un dato interessante è fornito da un'evidenza strutturale rimessa in luce nel vano Q. Si tratta della fondazione di un probabile pilastro individuata all'angolo SE del vano: gettata in origine contro terra, essa mostra caratteristiche formali e compositive analoghe³³ alle fondazioni ed ai nuclei delle strutture murarie in opera incerta sopra descritte. Il suo attuale isolamento, dovuto ai successivi interventi edilizi nell'area, non rende facile l'interpretazione: un'ipotesi è che potesse trattarsi della fondazione di un pilastro destinato a sostruire la pendice regolarizzata del colle, in modo analogo a quanto ancora documentato in parete dai resti di un poderoso muro d'incerta datazione localizzato poco più a nord dell'evidenza in esame. Una seconda ipotesi, invece, è che possa essere riferito a una struttura muraria in origine parte integrante dell'edificio in esame, andando così a testimoniare la sua estensione verso est. In questo caso, considerando il salto di quota tra i pavimenti degli ambienti occidentali e l'ipotetica quota di spiccato dell'elevato sostenuto dalla fondazione³⁴, si dovrebbe immaginare uno sviluppo dell'edificio mediante terrazze appoggiate sul declivio regolarizzato del colle.

In merito alla destinazione d'uso, utili indicazioni vengono sia dalle considerevoli dimensioni degli apparecchi murari, che testimoniano l'esistenza di uno sviluppo volumetrico dell'edificio su più piani, sia dalle caratteristiche degli apparati decorativi di rivestimento architettonico, che indicano la presenza di interni di prestigio: l'ipotesi più verosimile è che possa trattarsi dei resti di una *domus* aristocratica articolata su più livelli, in modi analoghi ad altre importanti e coeve residenze aristocratiche già note sul Palatino³⁵.

Infine, va segnalato come la distruzione dell'edificio in opera incerta avvenne a seguito di un incendio, ben testimoniato dalle tracce ancora leggibili su molte delle pareti e dalle consistenti presenze di detriti edilizi combusti rinvenuti negli strati di preparazione per la costruzione dei successivi *horrea* augustei³⁶.

(D.C., A.D.C., M.D.M.)

³⁰ **83**.

³¹ Anche i paramenti murari in opera incerta mostrano significative analogie con quelli della Casa dei Grifi; sull'*opus incertum*, recenti e interessanti considerazioni in TOMBRÄGEL 2011.

³² Strutture in opera incerta con malta grigio-bluastro affiancate a muri in blocchi di tufo rosso di Monteverde sono state rivenute nel settore meridionale della grande Aula Domiziana; la stretta somiglianza compositiva e morfologica di questi resti con quelli in esame, suggerisce l'ipotesi che il fabbricato in opera incerta si estendesse fino all'area successivamente occupata dal complesso flavio: ringraziamo il prof. H. Hurst per la liberalità con cui ci ha permesso di citare dati finora editi solo in modo parziale: HURST 2013.

³³ Attività 7 (**1062**, **1065** e **1067**): la struttura della fondazione disegna uno spazio quadrangolare (mt 0,60 x 0,70 circa); è composta da un conglomerato cementizio in malta grigio-bluastro con scapoli di tufo rosso di Monteverde e Grotta Oscura di piccole e medie dimensioni e di forma irregolare.

³⁴ Il dislivello esistente tra i piani pavimentali del settore O dello scavo (a mt 12,20 circa slm) e la rasatura della fondazione del pilastro (mt 13,00 slm), lascia supporre che esso costituisse il sostegno per un elemento architettonico il cui piano di calpestio doveva trovarsi più in alto rispetto a quei pavimenti.

³⁵ Oltre alla Casa dei Grifi già citata, si vedano, e.g., le *domus* recentemente scoperte presso il Bastione Farnesiano: TOMEI, FILETICI 2011: 138-140 (F. Carboni, F. Sforza); sul quartiere di ricche *domus* tardo-repubblicane esistente nel settore NO del Colle cfr. soprattutto KRAUSE 2001:169-201.

³⁶ La costruzione dei magazzini augustei prevede la preliminare risistemazione e spolazione selettiva dei crolli relativi sia all'edificio in opera incerta, sia a quello immediatamente successivo in opera laterizia (Periodo IV); materiali residui rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di questi strati (Attività 10: **89** e **90**; Attività 11: **47** e **91**; Attività 12: **32**, **36** e **37**; **17**, **46**, **52**, **55**, **57**, **74**) sono pertanto da considerare relativi alle rispettive fasi di vita e distruzione degli edifici più antichi. COARELLI 2012: 296-303, ha di recente richiamato l'attenzione sui possibili effetti distruttivi apportati a questo settore del Palatino dall'incendio del 111 a.C.: lo studioso, tuttavia, considera come successive a questa data tutte le *domus* tardo repubblicane citate alla nota precedente e qui utilizzate come confronti più vicini per l'edificio in esame.

Periodo IV – 70-60/40-30 a.C. circa – edificio (magazzino?)

La distruzione dell'edificio in opera incerta non fu seguita da un ripristino; al suo posto venne invece realizzato un nuovo edificio, caratterizzato da planimetria e caratteristiche strutturali affatto diverse, che solo in parte riutilizzò le murature più antiche (figg. 6-6a). Orientata anch'essa su di un asse NO-SE, la nuova costruzione è contraddistinta in pianta da una serie di ambienti paralleli rettangolari di 4 m circa di larghezza, con muro di fondo in comune e ingressi aperti a sud. Nel corso delle indagini è stato possibile rimettere in luce due vani contigui: quello più a est è delimitato a oriente dal muro del complesso in opera incerta **40/41** (vano J), cui venne aggiunto sulla fronte un pilastro in blocchi di travertino che fu legato alla struttura con un conglomerato cementizio³⁷; ad ovest, nel vano I, da un muro in opera laterizia con testata in grandi blocchi di travertino³⁸. Questo muro costituisce anche la parete est dell'ambiente adiacente, il cui limite occidentale non è stato al momento raggiunto. È importante segnalare come una muratura analoga e pertinente a un altro ambiente sia stata rintracciata anche all'angolo NO degli *Horrea Agrippiana*, nel corso del progetto PAC, a circa 12 mt dagli ambienti descritti.

L'analisi autoptica ha mostrato come le cortine dell'opera laterizia siano composte da tegole fratte a pasta gialla, legate da una malta grigia piuttosto tenace³⁹; dei blocchi di travertino delle testate, quadrangolari e di mt 1,10 di lato, si conservano solo gli elementi inferiori, dal momento che i blocchi più facilmente recuperabili furono successivamente oggetto di uno spoglio mirato. Dalle impronte rimaste sulla fronte di uno dei muri, corrispondente al punto di contatto con la testata di travertino, si può desumere come il filare superiore fosse costituito da due blocchi affiancati, di cm 60,0 di lato. Questo sembra indicare una tessitura muraria del pilastro a ricorsi di blocchi alternatamente di testa e di taglio.

Nessun piano pavimentale relativo a questa fase è stato per ora rimesso in luce. È verosimile però ritenere come essi dovessero trovarsi grossomodo alla stessa quota di calpestio dei pavimenti dei successivi magazzini augustei, ovvero a circa mt 1,00 al di sopra del piano di spiccato delle pareti, così come documenta chiaramente la quota di rasatura dei muri in opera incerta non reimpiegati in questa fase⁴⁰.

Per quanto apprezzabile, la planimetria interna dell'edificio sembra contemplare una fila di ambienti modulari allineati a nord lungo una parete di fondo comune disposta in senso E-O e affacciati a sud, presumibilmente, su di un'area o su di un cortile scoperto. È sintomatico come lo stesso schema architettonico venne successivamente riproposto dagli *horrea* augustei, sebbene senza una precisa sovrapposizione tra le membrature architettoniche dei due edifici. L'assenza di rivestimenti di pregio, unitamente alle analogie planimetriche riscontrate con l'impianto posteriore, suggeriscono di riconoscere nell'edificio un magazzino o una struttura comunque destinata a funzioni non residenziali.

Indicazioni cronologiche per un primo inquadramento dell'edificio vengono dalla sua posizione nella sequenza stratigrafica generale dei saggi e dai materiali contenuti negli strati successivi alla sua dismissione; collocandosi tra l'edificio in opera incerta e i più tardi magazzini augustei, è possibile proporre per esso una datazione attorno ai decenni centrali del I secolo a.C.: datazione perfettamente compatibile con l'uso dell'opera laterizia realizzata con tegole fratte⁴¹. Di notevole interesse è il fatto che l'edificio, per tecnica edilizia e orientamento, sembrerebbe essere in fase con il vasto complesso in opera laterizia a più piani dislocato subito a sud degli *Horrea Agrippiana*: un complesso, ancora sostanzialmente inedito, occupato certamente al pianterreno da *tabernae* e, ai piani superiori, da uffici o unità residenziali ad appartamento, la cui edificazione parrebbe da riferire ad un'epoca compresa tra la prima e la seconda età triumvirale⁴².

Non è chiaro cosa determinò la dismissione dell'edificio: ovvero, se essa fu la conseguenza di un evento naturale distruttivo o di un intervento volontario. Sappiamo però che, alla dismissione, seguirono la rasatura delle strutture e la rimozione delle macerie edilizie, non rinvenute durante lo scavo, e la spoliazione mirata al recupero dei materiali da reimpiegare nella costruzione dei successivi magazzini.

(D.C., A.D.C.)

³⁷ Att. 9 (**79** e **42**).

³⁸ Att. 8 (**33** e **48**) largo mt 1,20.

³⁹ Di cm 2,0/4,0 di spessore.

⁴⁰ La quota di rasatura delle strutture in opera incerta (mt 13,00 slm circa) impedisce di collocare il livello di camminamento del fabbricato in opera laterizia all'altezza del suo piano di spiccato (mt 11,98 slm); questa infatti deve essere immaginata almeno ad una quota subito più alta dei mt 13,00 slm.

⁴¹ Per le più antiche attestazioni di murature in opera laterizia cfr. COARELLI 2000.

⁴² CIRONE, DE CRISTOFARO cds.

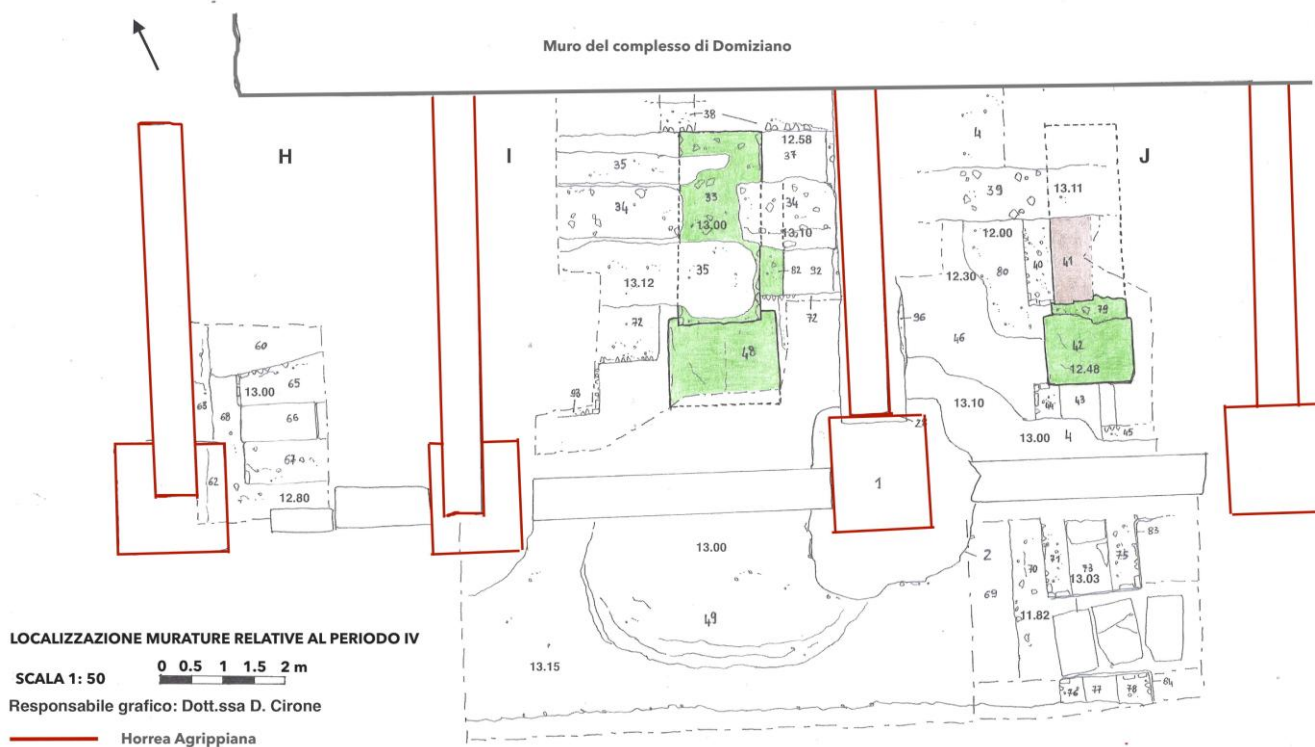


Fig. 6. Periodo IV, muro 33, particolare della cortina in opera laterizia.

Periodo V – età augustea – Horrea Agrippiana

A questa fase cronologica appartiene una serie di evidenze stratigrafiche relative alle attività di edificazione dei grandi magazzini augustei. Si tratta di strati che, in sostanza, testimoniano le fasi di cantiere iniziali degli *Horrea*, in cui si procedette alla spoliatura e alla rimozione delle macerie edilizie pertinenti agli edifici più antichi presenti nell'area e al generale livellamento della superficie di cantiere destinata ad essere poi occupata dai nuovi magazzini. Le sequenze sono di particolare interesse sia perché consentono di verificare la datazione tradizionale degli *Horrea Agrippiana* proposta su basi epigrafiche e architettoniche, sia perché permettono il recupero di elementi diagnostici utili alla ricostruzione della vita degli edifici più antichi.

Nei vani H, I e J la sequenza stratigrafica conservata appare omogenea e restituisce i seguenti strati a partire dal basso (fig. 7): un potente accumulo a matrice argillosa ricco di carboni e frammenti di intonaco dipinto, rinvenuti rimescolati nel terreno con pezzi di tufo, *cubilia* e malta⁴³; i materiali mostrano tutti evidenti tracce di bruciato e sono chiaramente riferibili alla distruzione dell'edificio in opera incerta, seppure la condizione di giacitura indica un artificiale rimescolamento e la loro conseguente rideposizione⁴⁴. Al di sopra di questo strato, si registra la presenza di depositi con caratteristiche composizionali e morfologiche diverse: si tratta di strati ricchi di pozzolana, in un caso di profilo cumuliforme⁴⁵, in altri caratterizzati da una superficie ricca di avvallamenti e irregolarità⁴⁶. L'impressione è che essi

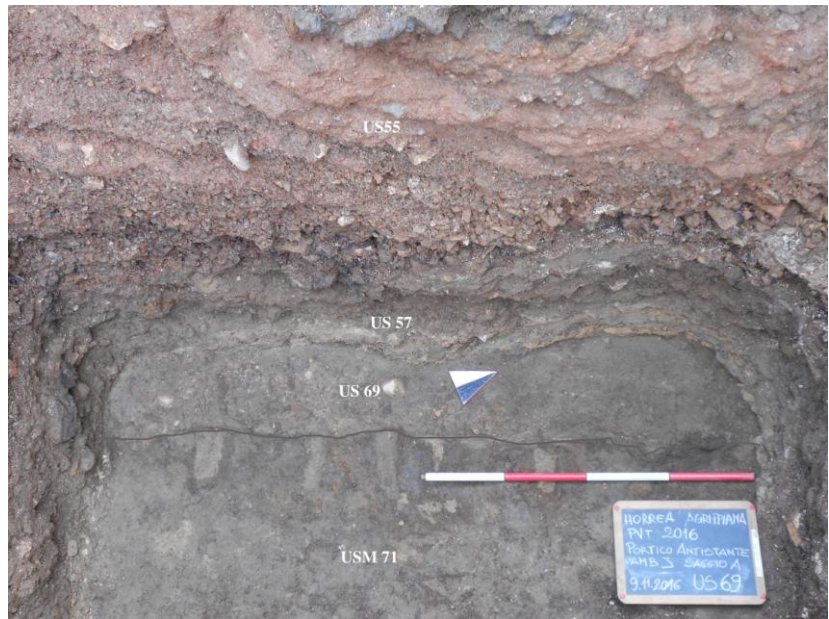


Fig. 7. Periodo V, sezione stratigrafica relativa agli strati di preparazione per l'edificazione degli *Horrea Agrippiana*.

siano l'esito residuale delle attività di cantiere relative alla costruzione degli *Horrea*: le fondazioni dei magazzini augustei risultano infatti realizzate da conglomerati cementizi ricchi della medesima pozzolana e di detriti edilizi recuperati dalle murature dei precedenti edifici⁴⁷. Gli strati che chiudono la sequenza stratigrafica in esame⁴⁸ sono caratterizzati tutti dalla presenza di frammenti di malta grigio-bluastro, di malta grigia, di mattoni, *cubilia* di tufo, intonaco e travertino; numerosi anche i pezzi di grandi dimensioni di travertino e tufo rosso di Monteverde. Di nuovo appare chiara la provenienza del materiale dalle murature preesistenti e dalle loro distruzioni. È verosimile ritenere che questi strati più alti nella sequenza costituissero il livellamento vero e proprio preparatorio alla posa in opera dei pavimenti degli *Horrea*.

I reperti mobili raccolti negli strati facenti parte della sequenza descritta indicano una sua formazione piuttosto unitaria ed una cronologia compresa entro l'età augustea⁴⁹. Le fondazioni dei muri degli *Horrea Agrip-*

⁴³ Att. 10 (89 e 90) nel vano I, 74 nel vano J e 57 nel portico antistante.

⁴⁴ Da segnalare come lo strato 57 inglobava anche una serie di blocchi di tufo, di cui due in cappellaccio, nello spazio dell'apertura meridionale del lungo muro NE-SO del fabbricato in opera incerta. Si può supporre che essi siano stati recuperati nel corso delle operazioni di spoliatura da murature presenti nell'area, per consentire al contempo con la creazione di spazio libero lo scavo delle trincee di fondazione dei muri del nuovo complesso orreario.

⁴⁵ 46 nel vano J.

⁴⁶ 55 nel portico antistante il vano J.

⁴⁷ La varietà dei materiali documenta che le operazioni di spoliatura e recupero hanno riguardato tutte le fabbriche documentate nell'area; le scaglie di travertino possono provenire dalle operazioni di recupero dei blocchi delle testate dei muri del presunto edificio tardo repubblicano (Periodo IV).

⁴⁸ 60 nel vano H, Att. 11 (47 e 91) e Att. 12 (32, 36 e 37) nel vano I, 17 nel vano J, 52 nel portico antistante.

⁴⁹ Tra i reperti diagnostici si segnalano in questa sede solo quelli maggiormente significativi. Sigillata italiana: frammenti di piatto *Conspectus* 12.2. e 12.3 caratterizzato da un piccolo orlo a sezione triangolare e variamente sagomato nella parte interna. Si tratta di un esemplare ben attestato in contesti datati tra la media e la tarda età augustea; piatto *Conspectus* 20.1, caratterizzato da un

piana tagliano la sequenza⁵⁰ di strati: appare dunque confermata per ora la cronologia tra il 30 e il 10 a.C. circa tradizionalmente attribuita all'edificazione del magazzino augusteo⁵¹.

Se nel settore occidentale si procedette alla spoliazione degli edifici precedenti alla costruzione degli *Horrea*, nell'angolo nord-est si praticò il taglio della sporgenza della pendice palatina finora sopravvissuta a tutte le operazioni edilizie documentate nell'area. La superficie orizzontale del taglio fu regolarizzata con la deposizione di una serie di strati composti prevalentemente dal terreno naturale mescolato a frammenti di materiale edilizio in frammenti (fig. 8), fra cui malta, tufo e scaglie di travertino⁵². Anche in questo caso, il materiale edilizio restituito dagli strati sembra provenire dalla distruzione degli edifici più antichi esistenti nelle vicinanze e dell'ipotetico pilastro rinvenuto all'angolo SE del vano Q⁵³.

I saggi hanno anche consentito di effettuare alcune verifiche sui piani pavimentali degli *Horrea*. Il piano di spiccato dei muri si trova omogeneamente alla quota di mt 13,30 circa slm. Le pareti degli ambienti sono, come noto, in opera quadrata di tufo dell'Aniene e travertino. Il saggio effettuato nel vano Q ha mostrato come la posa in opera della soglia in travertino⁵⁴ sia stata effettuata prima della sistemazione dei rivestimenti pavimentali.

Poco rimane, purtroppo, della pavimentazione originaria nei vani e nelle relative porzioni di portico antistanti; sappiamo come essa dovesse essere in *opus spicatum*: alcuni lacerti sono ancora conservati sia in alcuni ambienti, al momento non indagati, sia nel portico che correva intorno al cortile centrale del complesso. Tre brani di ridotte dimensioni sono stati rinvenuti nell'area antistante il vano Q⁵⁵, mentre il solo piano preparatorio in malta si conserva nell'area del portico antistante i vani I e J⁵⁶.

(D.C., A.D.C., M.D.M.)

Periodo VI – prima età imperiale avanzata/media età imperiale ? – modifiche strutturali

A un lasso di tempo allo stato attuale non precisabile appartengono una serie di interventi edilizi funzionali ad apportare alcune modifiche architettoniche all'edificio orreario. In assenza di indicazioni stratigrafiche dirimenti, si indica per essi una cronologia di massima compresa tra la prima età imperiale avanzata e la media età imperiale, che al momento deve essere intesa come semplice ipotesi di lavoro.

Durante questo periodo, nei vani I e J furono realizzati due muri orientati in direzione NO-SE, di cui si conservano solo le fondazioni (fig. 8)⁵⁷: esse avevano la funzione di suddividere lo spazio di ciascun ambiente in due stanze, di cui quella settentrionale piuttosto ridotta nelle dimensioni. Le strutture rinvenute sono in conglomerato cementizio composto da malta rossastra ricca di pozzolana con *caementa* di travertino e qualche frammento di basalto, gettato all'interno degli strati di spoliazione descritti per il periodo precedente; lo spessore della muratura è di 70 cm, la profondità di cm 80. La suddivisione degli spazi testimonia probabilmente o un cambio di funzione, almeno parziale, o un diverso utilizzo dello spazio dei vani in esame. La totale cancellazione degli elevati non consente di stabilire la loro altezza originaria; il fatto di non aver potuto indagare le muratu-

orlo verticale liscio nelle parte esterna e datato entro l'età augustea; pochi frammenti del piatto *Conspectus* 4.3-4 datato tra la media e la tarda età augustea e del piatto *Conspectus* 18.1.1. datato tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'età tiberiana. Tra le coppe il tipo più documentato è la coppa *Conspectus* 14.1 e 14.2 con piccolo orlo a sezione triangolare e prodotta anch'essa tra la media e la tarda età augustea. Seguono, ma con indici di frequenza più bassi, la coppa *Conspectus* 22.1 e 22.2 e la coppa globulare *Conspectus* 36.1.1 caratteristica dell'età augustea.

Nel panorama dei contenitori da trasporto, che si attestano su valori percentuali pari al 40% ca sul totale delle altre classi ceramiche, ci sono confronti puntuali con le stratigrafie di età augustea grazie alla presenza di anfore vinarie italiche del versante tirrenico (DR. 2-4 con impasti caratteristici dell'area pompeiana e sorrentina) e anfore olearie del versante adriatico (DR6A). Dall'area iberica sono presenti frammenti di DR. 2-4 tarraconese riconoscibile dal caratteristico impasto rosso scuro con numerosi inclusi bianchi e le anfore betiche da salse di pesce DR. 7-11. Infine dall'area egea e precisamente dall'isola di Creta è attestata l'anfora Cretoise 2b, la cui circolazione in Italia è testimoniata già in età augustea. (T. B.).

⁵⁰ Le operazioni descritte furono seguite dalla costruzione del nuovo edificio. La fondazione della parete O del vano H, Att. 16 (62, 63, 64, 68) e la fondazione del setto divisorio dei vani I e J, USM 28, sono in conglomerato cementizio gettato in cavo libero. Ambedue tagliano gli strati della sequenza stratigrafica qui sopra descritta; la prima taglia lo strato 60, la seconda taglia nel vano I gli strati 32, 36 e 37 dell'Att. 12, e gli strati 89 e 90 dell'Att. 10, nel vano J lo strato 17. Il conglomerato è composto da malta rossa ricca di pozzolana con *caementa* di travertino di piccole e medie dimensioni.

⁵¹ ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 53-54.

⁵² Att. 13 (1064, 1058, 1059), Att. 14 (1028, 1027, 1037, 1051, 1055), Att. 15 (1010 e 1061).

⁵³ Lo strato 1010, nello specifico, rappresenta la spoliazione del nucleo in blocchi del citato pilastro (vd *supra* Periodo IV).

⁵⁴ Att. 17 (1024, 1025, 1044, 1045, 1047, 1048) La soglia in travertino 1024 poggiava su una fondazione autonoma in conglomerato cementizio 1025, per la cui realizzazione fu praticata la fossa -1044/1047.

⁵⁵ Att. 18 (1034, 1040, 1049); all'interno dell'ambiente rimane lo strato di preparazione 1056.

⁵⁶ 49.

⁵⁷ 34 nel vano I, 39 nel vano J.

re per la loro totale estensione impedisce di localizzare eventuali aperture che collegassero tra loro le nuove stanze.

Coeva a tale ristrutturazione è la ripavimentazione in battuto cementizio degli ambienti⁵⁸; il piano, spesso una decina di centimetri, era composto da una malta pozzolanica con frammenti minuti di laterizi a pasta rossa. Nel pavimento **4** del vano J sono state inserite lastre quadrangolari in marmo. Pavimentazioni in battuto cementizio sono documentate anche nei vani H e Q.

Negli ambienti del lato settentrionale (vani H, I, J) il nuovo pavimento si trova alla quota di mt 13,15 slm, all'incirca cm 20,0 al di sotto del piano di spiccatto delle pareti perimetrali dei vani; in questo spazio le fondazioni mostrano di essere state irregolarmente tagliate fino a raggiungere in



Fig. 8. Periodo VI, muro **39** nel vano J.

basso il livello del nuovo piano di calpestio. Appare dunque evidente che l'assetto descritto prevede l'asportazione del precedente e originario *opus spicatum* (cfr. Periodo V) e l'abbassamento della quota pavimentale. Per quanto riguarda il vano Q il battuto cementizio **1031** è stato realizzato alla quota del piano di spiccatto delle pareti perimetrali, a m 13,34 slm; fu costruito, almeno nel settore meridionale, direttamente al di sopra dello strato di distruzione **1016** del più antico pavimento in *opus spicatum* e sul suo strato di preparazione **1056**.

(D.C.)

Periodo VII – età tardo antica – utilizzo e abbandono

Trasformazioni architettoniche rilevanti all'interno degli *Horrea* si registrano a partire dal III secolo d.C.: nello spazio occupato dal primitivo cortile vengono realizzati una serie di ambienti presumibilmente destinati ad aumentare la capacità di stoccaggio del complesso. Nelle murature perimetrali di tali ambienti si distinguono due tecniche edilizie principali: la prima, più antica, è caratterizzata da strutture con cortina in opera laterizia sul lato esterno e a blocchetti di tufo con ricorsi di mattoni all'interno (muratura c.d. double-face); la seconda, successiva, è in opera listata. Sulla base della sole tecnica edilizie, è stato proposto di datare questi interventi rispettivamente al III e al IV-V secolo d.C.⁵⁹ Le nuove indagini non hanno al momento fornito elementi in grado di confermare queste proposte: tuttavia, alcune tracce stratigrafiche testimoniano interventi presumibilmente connessi con queste fasi edilizie⁶⁰.

Nel vano J due grandi fosse circolari localizzate nel settore meridionale, vicino all'ingresso, erano destinate forse all'alloggiamento di ampi contenitori o piccoli macchinari, ed erano circondate da piccole buche di palo⁶¹. Nel vano Q tre buche circolari⁶² si dispongono all'ingresso della stanza, subito all'interno della soglia **1024**, rispettivamente all'angolo NO, al centro e all'angolo SO. Si tratta forse di tracce relative a dispositivi di chiusura in legno dell'ingresso dell'ambiente. A una funzione al momento non determinabile appartengono invece i tagli di fossa rinvenuti nel vano H⁶³ e nel portico antistante il vano Q⁶⁴.

⁵⁸ **56** nel vano H, **1031** nel vano Q e **4** nel vano J.

⁵⁹ Cfr. ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 67 e 73.

⁶⁰ Nella prosecuzione del progetto sono previsti alcuni saggi stratigrafici al di sotto della pavimentazione del cortile finalizzati a verificare se in effetti esso sia rimasto in giacitura primaria rispetto alla sua fase di impianto, ovvero se sia stato restaurato e modificato in connessione con le edificazioni murarie delle fasi successive ad esso sovrapposte.

⁶¹ Att. 21 (**99**, **100**, **9**, **11**, **13**, **15**, **19**, **21**, **25**, **94**).

⁶² Att. 23 (**1013**), Att. 24 (**1015**), Att. 25 (**1009**, fig. 22).

⁶³ Att. 20 (**59**).

⁶⁴ Vano Q (**1030**).

Tutte queste evidenze risultano spoliate ed oblite da una serie di strati di particolare interesse. Si tratta di depositi molto simili tra loro sul piano morfologico e compositivo e pertanto assimilabili in un unico e omogeneo strato⁶⁵: esso si presenta composto da una terra a matrice limo-sabbiosa, nerastra e ricca di materiale organico combusto; di spessore non particolarmente consistente, lo strato ha restituito, oltre a reperti ceramici, una quantità notevole di piccole monete bronzee di età tardo-antica, numerosi frammenti in vetro e frammenti ossei di animali⁶⁶. Il fatto che strati con caratteristiche analoghe siano stati rinvenuti anche nel corso degli scavi condotti dal PAC e da Henry Hurst subito ad ovest della grande aula del Complesso Domiziano induce a considerare questi resti con la massima attenzione⁶⁷: potrebbe infatti trattarsi di uno strato deposto intenzionalmente e a vasto raggio nell'area, contenente in giacitura primaria resti di attività di vita qui condotte nel corso del VI-VII secolo d.C., o, in alternativa, caratterizzato dalla presenza in giacitura secondaria dei resti delle fasi di vita tardo antiche del sito. Certo è che lo strato non può essere qualificato come abbandono naturale, sia per la sua morfologia e superficie regolare, sia per il fatto che in un punto risultava coperto dai resti di un pavimento in laterizi, dalla forma rettangolare, che costituiva forse il piano di appoggio per una qualche struttura al momento di incerta estensione⁶⁸.

In ogni caso, come già ipotizzato sulla base dei resti edilizi, lo strato conferma come la vita degli *Horrea* sia giunta fino agli inizi del VII secolo d.C., suggerendo anzi che essa possa essersi protratta anche per i suoi primi decenni.

(D.C., A.D.C., M.D.M.)

Periodo VIII – VII-VIII(?) secolo d.C. – sepolture

Una nuova destinazione funzionale interessa il complesso a partire almeno da un momento avanzato del VII secolo d.C. Le testimonianze sono costituite da due sepolture rinvenute nel vano I, situato sul lato N degli *Horrea*. Si tratta di due tombe tra loro sovrapposte, che allo stato attuale non sappiamo se facessero parte di una più ampia necropoli ovvero fossero isolate.

La tomba I risulta essere stata pesantemente intaccata nella parte superiore: rimaneva solo un residuo dello strato di riempimento, **53**, e frammenti della porzione inferiore dello scheletro. I limiti della fossa, di forma rettangolare e orientata in direzione NO-SE, erano irregolari e non particolarmente netti rispetto all'accumulo circostante, **47** (Periodo VI), con il quale lo strato di riempimento **53** mostrava forti analogie compositive: marrone sabbioso, con frammenti di laterizi, pezzi di tufo e di malta grigiastri. I residui dello scheletro **98** erano in giacitura primaria e in connessione anatomica; il defunto era in decubito dorsale e doveva avere il cranio posto a SO.

La sottostante tomba II era pressoché integra; conservava una copertura a cappuccina composta da tegole di reimpiego, fra cui si registra la presenza di un esemplare con bollo figurato (fig. 9). La fossa era di forma rettangolare, orientata in direzione NE-SO, aveva bordi irregolari e limiti poco netti, poiché lo strato di riempimento (**81**) aveva una composizione analoga all'accumulo circostante (**47**). Lo scheletro (**88**) era in decubito dorsale, in discreto stato di conservazione, con la testa a SO; il cranio risultava privo della regione frontale a causa del crollo di una delle tegole. I residui ossei erano in giacitura primaria e in connessione anatomica.

L'assenza di oggetti di corredo in ambedue le sepolture non consente di stabilirne la cronologia assoluta. Per posizione stratigrafica, esse sono certamente da riferire ad un momento successivo all'avanzato VII secolo d.C.; in via ipotetica, si assume l'VIII secolo d.C. come *terminus ante quem* per la loro realizzazione, sulla base

⁶⁵ **54** nel vano H, Att. 26 (**18, 61**) nel vano I, Att. 27 (**3, 8, 10, 12, 14, 16, 20, 24, 95**) nel vano J, Att. 28 (**6, 7, 29**) nel portico davanti al vano J, **1026** nel portico davanti al vano Q, Att. 29 (**1001, 1008, 1012, 1014**).

⁶⁶ Tra i reperti datanti restituiti da questi strati si segnalano: frammenti di sigillata africana, attestata con alcune delle sue produzioni più tarde come la coppa Hayes 99C, datata tra gli ultimi decenni del VI e i primi decenni del VII secolo, e il vaso a listello Hayes 91D, datato entro la prima metà del VII secolo d.C. Tra le lucerne sono stati individuati un esemplare di Hayes IIB datata tra la seconda metà del V e il VII secolo e una lucerna a vasca aperta di VI-VII secolo d.C.. Tra i contenitori da trasporto, che sono presenti con valori percentuali più alti rispetto alle altre classi ceramiche (almeno 55%), oltre al classico panorama offerto dalla presenza di anfore italiche Keay LII, anfore africane e anfore egeo orientali LR1 e 3, la cui datazione copre un ampio arco cronologico compreso dalla metà del IV al VII secolo, degna di nota è la presenza di anfore di tradizione siciliana datate tra la seconda metà del V e il VI secolo e di alcuni frammenti dell'anfora Crypta Balbi 2 sempre di produzione siciliana. Per quanto riguarda le produzioni nord africane, importante è la presenza di un orlo di spatheion di piccole dimensioni a pasta chiara, datato tra il VI e il VII secolo. Completa il panorama un frammento di anfora di Samo datata tra il VI e il VII secolo. (T. B.)

⁶⁷ Comunicazione orale del Prof. H. Hurst.

⁶⁸ **51** nel vano I, **1017** nel vano Q; il piano di mattoni mostrava, in ambedue i casi, tracce evidenti di bruciato.

di quanto sappiamo in merito al fenomeno delle sepolture altomedievali inserite nel tessuto topografico della città antica⁶⁹.

Considerando la prossimità delle sepolture alla diaconia di S. Teodoro⁷⁰, è ragionevole ipotizzare che esse potessero far parte di un tessuto necropolare più ampio, posto in relazione con essa, sul modello di quanto già documentato nella vicina diaconia di S. Maria Antiqua⁷¹.

(A.D.C.)

Periodo IX – XV-XVI secolo d.C. (?) - spoliazioni

Le attività più recenti riconosciute con l'indagine stratigrafica sono rappresentate da alcune fosse di spoliazione. Tre di esse sono state rinvenute in corrispondenza delle testate dei muri perimetrali del vano Q e del muro divisorio dei vani I e J⁷². Le testate degli ambienti degli *Horrea*, come già detto, erano costituite da elementi lapidei in travertino o, più raramente, in tufo. Le fosse (-2, -1005 e -1007) avevano una forma quadrangolare, dalle dimensioni grossomodo corrispondenti a quelle dei pilastri di testata delle pareti; la prima (-2), è stata indagata solo per un tratto in profondità (cm 40 al massimo). Gli strati di riempimento erano costituiti da terreno sabbioso ricco di materiale edilizio ridotto in frammenti, laterizi, tufo, pezzi di malta; nello strato (1006) si è riscontrata una notevole quantità di frammenti ceramici, prevalentemente pertinenti ad anfore.

Un'altra fossa⁷³, fu praticata all'esterno del vano Q, in corrispondenza della fondazione del portico che correva lungo i lati del cortile centrale del complesso orreario; indagata solo per un tratto, era riempita dallo strato 1038, costituito da un terreno omogeneo, sabbioso, ricco frammenti di tufo, laterizi e malta. Nello strato si è notata una particolare concentrazione di piccole lastre marmoree, di varie fogge e qualità, originariamente pertinenti a decorazioni in *opus sectile*; la provenienza di tali elementi rimane per il momento sconosciuta.

I reperti raccolti nei depositi descritti sono tutti in giacitura secondaria e residuali; non è possibile dunque stabilire con certezza la cronologia degli eventi di spoliazione. Sulla base delle caratteristiche morfologiche e composizionali, e considerando documenti d'archivio noti per l'area in esame in relazione ad attività di spoliazione⁷⁴, si propone al momento di datare le evidenze tra il XV e il XVI secolo d.C.

Il proseguimento delle ricerche

Le cospicue novità emerse hanno dimostrato da un lato l'esistenza d'importanti edifici residenziali e civili precedenti gli *Horrea Agrippiana*, dall'altro la complessità e l'articolazione cronologica delle diverse fasi che caratterizzano la lunga vita di questi ultimi. Il SVP proseguirà quindi con ulteriori sondaggi stratigrafici finalizzati a precisare e a verificare quanto registrato in questa prima campagna di indagini, con particolare riguardo ad una



Fig. 9. Periodo VIII, Tomba II nel vano I.

⁶⁹ Dopo l'VIII secolo questo tipo di evidenza sembra in effetti sparire: MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2002: 100-125.

⁷⁰ Di recente, importanti considerazioni sulle più antiche fasi edilizie del complesso in MILELLA 2004.

⁷¹ Per le tombe: AUGENTI 1996: 163-168; per il complesso ecclesiastico da ultimo *Roma 2016*.

⁷² Att. 31 (-1006; -1007) e Att. 32 (-1004; -1005), e del muro divisorio dei vani I e J. Att. 30 (-1 e -2).

⁷³ Att. 34 (1038-1039).

⁷⁴ Cfr. ad esempio LANCIANI 1902-1912: I, 192-93; II, 35.

serie di aspetti: ricostruzione geomorfologica delle originarie pendici palatine; definizione planimetrica e volumetrica degli edifici precedenti i magazzini augustei; articolazione cronologica e funzionale dell'utilizzo e ristrutturazione degli spazi degli *horrea*; definizione del significato archeologico e storico delle attività di età tardo antica e alto medievale.

(D.C., A. D.C., M.D.M.)

BIBLIOGRAFIA

- ASTOLFI F., GUIDOBALDI F., PRONTI F., 1978, *Horrea Agrippiana*, *Archeologia Classica*, XXX: 31-100.
- AUGENTI A., 1996, *Il Palatino nel medioevo*, Roma.
- BARTOLI A., 1921, Gli *Horrea Agrippiana* e la Diaconia di S. Teodoro, *Monumenti Antichi dei Lincei*: 373-402.
- BARTOLONI G. et al., 2016, *L'abitato etrusco di Veio III.2*, Roma.
- BAUER H., 1978a, Elementi architettonici degli *Horrea Agrippiana*, *Archeologia Classica* XXX: 107-131.
- BAUER H., 1978b, Un tentativo di ricostruzione degli *Horrea Agrippiana*, *Archeologia Classica* XXX: 132-146.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., c.d.s., 'Un edificio tardo repubblicano in opera laterizia alle pendici nord-occidentali del Palatino', in J. BONETTO, E. BUKOWIECKI, R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, atti del Convegno internazionale di studi, in cds.
- COARELLI F., 2000, 'L'inizio dell'*opus testaceum* a Roma e nell'Italia romana', in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT (éd.), *La Brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, actes du colloque international organisé, Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995, Rome: 87-95.
- COARELLI F., 2012, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma.
- HURST H., 2013, 'Excavations at the northwestern corner of the Palatine', in F. COARELLI, G. GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, cat. della mostra, Roma: 189-198.
- HURST H., CIRONE D., 2003, 'Excavation of the pre-neronian *Nova via*', *Papers of the British School at Rome* LXXI: 17-84.
- KRAUSE C., 2001, 'In conspectu prope totius urbis (Cic. dom. 100). Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino', *Eutopia* n.s. I, 1-2: 169-201.
- LANCIANI R., 1902-1912, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 4 voll, Roma.
- LUGLI G., *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I,1, Roma.
- MARELLA VIANELLO M., 1947, 'Resoconto circa la ricomposizione del lavoro di scavo compiuto da G. Boni nella zona della *Domus Flavia* (1912-1914) e l'ordinamento del materiale relativo nell'Antiquarium Palatino (1946-47)', *Antichità* 1, III: 3-34.
- MARELLA VIANELLO M., 1950, 'Nuove indagini compiute nella zona della casa dei Grifi', *Notizie degli Scavi di Antichità* ser. 8, 4: 70-79.
- MENECHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2002, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città tra il V e il X secolo*, Roma.
- MILELLA A., 2004, 'San Teodoro alle pendici del Palatino. Considerazioni sulle origini della diaconia', *Archeologia Classica* LV: 203-233.
- Roma 2016, M. ANDOLORO, G. BORDI, G. MORGANTI (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, cat. della mostra, Milano.
- RIZZO G.E., 1936, *Le pitture della casa dei Grifi. Monumenti della pittura antica*, III, 1, Roma.
- SÄFLUND G., 1932, *Le mura di Roma repubblicana*, Lund.
- TOMBRÄEGEL M., 2011, 'Considerazioni sulle origini dell'*opus incertum*: il caso delle ville repubblicane di Tivoli', in F.M. CIFARELLI (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del Convegno, Segni: 33-42.
- TOMEI M.A., FILETICI M.G. 2011 (a cura di), 2011, *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990-2011*, Milano.